



foto 1

DOCUMENTI DI PIETRA PER LA STORIA DI GENOVA E DELLE SUE VALLI

di Irene Fava

Genova possiede una grande quantità di iscrizioni lapidee affisse in piazze e vie cittadine e che progressivamente confluirono nelle Civiche Collezioni genovesi, esposte già come documenti storici nel 1892 e murate poi a Palazzo Ducale (foto1); durante il restauro del palazzo furono ricoverate presso il deposito del Museo di Sant'Agostino di Piazza Sarzano, e oggi sono tornate nel cuore della città per guidare turisti e cittadini alla scoperta di aspetti salienti dell'evoluzione cittadina.

Una selezione di esse richiama alla memoria, oltre alla mole di documenti cartacei custoditi negli archivi cittadini, la progettazione, la costruzione, l'evoluzione e la manutenzione dell'acquedotto cittadino, sottolineando l'importanza che l'acqua riveste per lo sviluppo di ogni civiltà.

Documenti che descrivono aspetti sofferti della geomorfologia della città, che oggi come allora si confronta con torrenti e monti, elementi emblematici della sua vicenda urbana. Già in epoca romana¹ fu il torrente Bisagno, nel cui bacino settentrionale l'indice di piovosità è tra i più alti del versante marittimo, ad essere individuato come ideale per l'approvvigionamento idrico cittadino, per la

sua vicinanza al centro urbano ma anche grazie alla presenza, in località Fullo, di un lago naturale oggi ricoperto da detriti alluvionali. Si ipotizza² che il tracciato dell'acquedotto romano scorresse già in sponda destra del torrente, a partire dalla presa del Fullo, attraversando in successione Prato, Staglieno e San Pantaleo; raggiungeva poi la zona dello Zerbino da cui si immetteva in città, a monte della zona di Brignole. Toccando l'Acquasola, Piccapietra e Sant'Andrea (attuale Piazza Dante) si dirigeva alla Ripa e al porto, per garantire l'apporto idrico alle navi e alle strutture portuali; il tracciato suburbano evitava le valli laterali del Bisagno, caratterizzate da una forte instabilità dei terreni, superando con canalizzazioni su arcate gli importanti dislivelli del percorso.

Numerosi tratti di questa costruzione rimanevano ancora ai principi del secolo XX, perduti poi con l'urbanizzazione del secondo dopoguerra. Ne permangono tuttavia ancora oggi alcune tracce in via delle Ginestre e nella zona di Staglieno, oltre che testimonianze frammentarie in ambito cittadino, rinvenute nel corso di indagini archeologiche. Nella seconda metà dell'XI secolo l'infrastruttura romana venne in parte ricalcata e in parte sostituita da un nuovo